

# La vita di William Dubin ovvero la vita di tutti noi Parola di Malamud

Questo libro, *Le vite di Dubin di Bernard Malamud* (**minimum fax**, pagine 553, euro 12,00) inizia con un ricordo di passi nella neve. L'incedere leggero di gambe sottili, due occhi tesi a modificare il paesaggio della mente.

**GAIA MANZINI**

SCRITTRICE

**L**e passeggiate di William Dubin (protagonista di quello che è considerato il migliore romanzo di Bernard Malamud, uscito la prima volta nel '79 e riproposto, dopo l'inaudiana dell'81, da **minimum fax**) ricordano quelle di Robert Walser, a zonzo fino al 1956 per gli svizzeri candori e boschi dell'Appenzellen.

Per dati anagrafici e logistici, dubito che Walser e Malamud abbiano mai incrociato i loro passi solitari, ma tant'è che leggendo *Le vite di Dubin* gli ho intravisti procedere appaiati per passeggiate piene di sensi e di senso. Il biancheggiare disteso e placido della neve: una tabula rasa o una pagina bianca. E tra Walser e Dubin sta lì, forse, l'unica vera distanza: quella che intercorre tra uno scrittore del silenzio, che anela a scomparire, e il

biografo, lo scrittore di vite altrui, che al contrario spera di tratteggiarsi tra le pagine che è sul punto di scrivere.

Già, perché William Dubin, personaggio di fiction, partendo da un grado zero dell'esistenza si autoinventa strada facendo: prende ampio spunto dai soggetti da lui biografati, che una vita, invece, ce l'hanno avuta veramente.

Anni prima Dubin aveva cominciato dalla morte, o dalle morti, scrivendo necrologi per il Post, ed era passato poi al mondo apocrifo dello scrivere vite, con l'anelito nascosto di vivere la propria per osmosi, e, procedendo in rewind, arrivare finalmente a nascere (quasi tenesse a mente il terrore beckettiano di morire, prima di essere venuto al mondo).

Così, sulle prime, è ancora solitario e meravigliato; sedotto dalla bellezza della natura come sorgente della consapevolezza; sospinto da aspirazioni moraleggianti e rigore ascetico. Del tutto simile, fin nell'aspetto, a H.D. Thoreau, di cui aveva scritto un'acclamata biografia.

Il problema però è quella nuova a cui sta lavorando. La resa dei conti va fatta con D.H. Lawrence. Tormentato, narcisista, invaso dalla vita. Uno per il quale l'essenza mistica si forgia

nella fiamma e nei lombi.

Thoreau e Lawrence. Due anime contrapposte che si daranno battaglia sulla pagina bianca dell'esistenza di Dubin: secondo marito di Kitty, che del primo, in fondo, è come se continuasse la biografia; che della moglie sa solo dire che ama la sua vita, forse confermando una specie di deformazione professionale; che vive sentendosi pervaso dalle vite altrui, inesauribili ed eterne.

Un uomo fatto di carta e scrittura, insomma, che poi, però, sulla scia passionale di Lawrence, incontra una giovane donna tutta diversa dalla consorte. E da non avere nulla si ritroverà ad avere, se non una, sicuramente una doppia vita.

Come Yakov Bok e Roy Hobbs, pure William Dubin è personaggio malamuddiano che cerca e trova se stesso. Tuttavia c'è qualcosa che lo rende più prossimo a chi legge e che sta tutta nel fascino e nel mistero del biografo.

In fondo William Dubin è tutti noi, anche quando con visione parziale dice che «la vita di ogni uomo è la mia non vissuta». Perché nello scrivere biografie c'è nascosto e potenziato l'atto primo e fondante dell'umana consapevolezza: il bisogno insopprimibile di conoscere l'altro. Dunque noi stessi. ♦

**BIOGRAFIE**

Questo libro uscì per la prima volta nel 1979. Dopo l'inaudiana dell'1981 ora è la casa editrice **minimum fax** a riproporlo. È considerato il miglior romanzo di Malamud.

